

23/10/2018



L'Arena

ELEZIONI. Maurizio Fugatti eletto presidente con il 46,74%: «Un mandato forte dai cittadini come avevamo auspicato»

La Lega dilaga anche in Trentino e ipotizza la Giunta in Alto Adige

Il governatore uscente Ugo Rossi fermo al 12,42%
Crolla il Partito democratico con Tonini al 25,4%
Il M5S non decolla. La Volkspartei tiene a Bolzano

TRENTO

Il Trentino e l'Alto Adige consegnano a Matteo Salvini un pacchetto di consensi da spendere in chiave governo, ma anche in Europa. È il risultato delle elezioni provinciali. «Vuol dire che la gente è soddisfatta di quello che la Lega ha fatto nei primi quattro mesi di governo» commenta il vicepremier incassando l'elezione del governatore leghista Maurizio Fugatti col 46,74% in Trentino, dove il partito è diventato il primo (27,09%). È un epilogo in Alto Adige (11,1%) con cui guadagna un'ipoteca per entrare in Giunta. «Un mandato forte come auspicato», sottolinea Fugatti, 46 anni, è sottosegretario alla Salute nell'attuale governo Conte. Nato a Bussolengo, in provincia di Verona, vive ad Avio, in Trentino, e ha due figli.

Tra i leghisti a esprimere soddisfazione c'è il ministro per gli Affari regionali, Erica Stefani, che definisce la Lega come capace di «convincere sui propri temi, oltre i confini dov'era nata». Il governatore del Veneto Luca Zaia sottolinea il «gran lavoro fatto da Salvini»: «Una pagina storica». E ora Zaia punta sull'autonomia del Veneto. Ieri, dopo aver incontrato il ministro Stefani ha detto: «Sull'Autonomia del Veneto il contratto è pronto, lo è dal 2 ottobre e quindi l'attesa inizia da questa data. Ce l'ha sul tavolo il presidente del Consiglio ed è solido, per un'autonomia vera». Ora Zaia si aspetta celerità: «I veneti hanno avuto il coraggio di fare un referendum, lo hanno vinto, ci siamo addirittura imposti il quorum, l'abbiamo sorpassato arrivando al 60% dell'affluenza alle urne, adesso si vada avanti».

Dem. Dopo il lancio dei comitati civici

Renzi «spiazza» i suoi, resta il nodo del candidato

Dopo la Leopolda il popolo renziano è tornato a casa pieno di entusiasmo, ma anche con il nodo congresso del Pd irrisolto. Il lancio dei Comitati civici da parte di Matteo Renzi, è sembrato a molti dirigenti vicini all'ex premier quasi una sua rinuncia alla battaglia congressuale, il che ha destato preoccupazione in molti di loro, che puntano al successivo appuntamento di Salsomaggiore il 9-11 novembre per trovare una posizione comune a tutta la corrente. Nicola Zingaretti, forte dei 260 Comitati a suo sostegno già partiti (per Paola De Micheli ha battezzato quello di Bologna), ha lanciato un nuovo affondo: «Il Pd cambia ricollocandosi con coerenza in una posizione nuova e promuovendo un altro modello economico e sociale fondato su un'economia giusta e inclusiva, o perde il senso stesso della sua esistenza. Dobbiamo cambiare, tutto». Una affermazione forte sulla discontinuità che vuole mostrare sicurezza sul successo al congresso. Sul fronte renziano, il coordinatore nazionale dei Comitati di azione civica, Ivan Scalfarotto, ha lanciato il sito sul quale i militanti possono registrarsi dando vita a un Comitato locale: bastano cinque persone e l'impegno su una delle sette sfide lanciate alla Leopolda: Europa, crescita, scienza, giustizia, vero (contro virale), democrazia, società aperta. Renzi ha detto esplicitamente di puntare a quanti non si sentono rappresentati dal Pd, il



Matteo Renzi

che ha raccolto l'applauso di Carlo Calenda: «Abbiamo bisogno di una iniziativa che superi persino i confini del Pd. È il momento di giocare largo non di chiudersi in un recinto per quanto bello e confortevole». E Sandro Gozi, ha detto che «i comitati civici possono essere un punto di partenza per una nuova formazione di liste civiche europeiste in vista delle elezioni europee».

Ma prima delle europee c'è il congresso e un candidato dell'area Renzi ancor a non c'è. Marco Minniti è passato alla Leopolda, e sciolge il nodo della propria candidatura ai primi di novembre. Altri renziani spingono su Teresa Bellanova, a Firenze assai efficace come fanno precedente. Altri sperano che il congresso alla fine non si faccia, alla luce della proliferazione di candidati (al momento Zingaretti, Matteo Ricchetti, Cesare Damiano, Francesco Bocca, il giovane Dario Carallo).

Uno scenario che molti renziani credono irrealistico. «La Leopolda», ha detto Gianluca Benamati, «era una riflessione sull'Italia, ma auspico che ora l'area Renzi faccia anche una riflessione unitaria sul congresso». Altrimenti la corrente di Renzi si disperderà.



Il neo presidente della provincia Maurizio Fugatti

Il governatore del Veneto, Zaia: «Vittoria storica adesso avanti con la nostra autonomia»

Zingaretti: «L'ennesima conferma che il partito deve cambiare profondamente»

In Trentino il voto significa anche la sconfitta del centro-sinistra autonomista, arrivato alle urne diviso, che governava sul territorio da vent'anni. Il candidato Pd, l'ex senatore Giorgio Tonini, resta fermo al 25,40% e il governatore uscente, Ugo Rossi (Fatt), al 12,42%. «L'ennesima conferma che bisogna cambiare. Il Pd deve cambiare», commenta il governatore del Lazio e candidato alle primarie, Nicola Zingaretti. «La caduta della sinistra anche in Trentino dimostra che

non esistono più le regioni rosse», sentenzia Giro, senatore di Fi. Partito che però in Trentino si ferma al 2,82% e in Alto Adige all'1%. Per questo la deputata Biancospino ha annunciato di rimettere il suo mandato di coordinatrice territoriale nelle mani di Berlusconi. Aspettative deluse per il candidato M5S in Trentino Filippo Degasperri che non vede il partito giungere alla doppia cifra sperata, ma al 7,23%, con un 2,4% in Alto Adige.

In Alto Adige intanto la Svp perde quasi 4 punti ma non crolla. «Col 42% la Svp ottiene un risultato eccezionale, se si guarda al contesto europeo», commenta il governatore Arno Kompatscher. La lista sorpresa però è la lista dell'ex grillino Paul Koellensperger, 48 anni, fondata tre mesi fa. «Ci siamo presentati con una visione autonomista ed europeista», dice, «e siamo stati premiati dai cittadini. Finalmente esiste una vera alternativa alla Svp». Per la futura giunta, «gli accordi tra Svp e Lega» aggiunge «sono già a buon punto, anche se vedo difficile per la Volkspartei governare a Bolzano col Carroccio, poi presentarsi alle europee con un partito anti-europeista».

POLEMICA. Dopo l'intervento al Circo Massimo

Autistici nel mirino di Grillo, è bufera Il Pd: «Che schifo»

Giovani con Asperger ribattono: «Noi siamo perfettibili, lei no»

ROMA

Stigmatizzare gli avversari politici utilizzando in modo offensivo come termine di paragone le persone con autismo e sindrome di Asperger. Le parole pronunciate domenica scorsa da Beppe Grillo durante la manifestazione Italia a 5 Stelle al Circo Massimo hanno scatenato una bufera di commenti e prese di posizione contro l'ex comico. «L'autismo è la malattia del secolo», ha detto il garante dei Cinque Stelle, «l'autismo non lo riconosci, per esempio è la sindrome di Asperger, è pieno di questi filosofi in televisione che hanno la sindrome di Asperger. Che è la sindrome di quelli che parlano in quel modo e non capiscono che l'altro non sta capendo. E vanno avanti e fanno magari esempi che non entrano nulla con quello che stanno dicendo, hanno quel tono sempre uguale. È pieno di psicopatici...».

Ad insorgere contro queste parole, considerate «volgari ed offensive», il mondo politico e quello dell'associazionismo, che ha invitato le istituzioni a prendere le distanze dal fondatore del M5S. Dura la posizione del Pd: «Caro Beppe Grillo, deridevi le persone autistiche e al Circo massimo sghignazzavano. Non c'è niente da ridere, sei un vigliacco», ha scritto su Twitter il senatore Davide Farao-ne, capogruppo in commissione Sanità, mentre la deputata Alessia Rotta ha ricordato come «il Pd sull'autismo» abbia fatto «una legge, i 5stelle fanno ironia».

Ancora più duro Matteo Renzi, secondo il quale «prenderci gioco di un bambino autistico è peggio che offendere il Presidente della Repubblica. Senza giri di parole», ha affermato, «Beppe Grillo, per me fai schifo». Hanno attaccato Grillo an-



Beppe Grillo sul palco a Roma

che Leu, Forza Italia e Fratelli d'Italia. La componente della commissione Affari sociali Giusy Versace ha affermato invece di voler «dare un'opportunità di redenzione a Grillo andando nei centri che si occupano di ragazzi autistici e chiedere scusa guardando in faccia le persone offese». Ha preso posizione la Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap che, definendo le parole dell'ex comico «figlie del pregiudizio», ha sottolineato come l'autismo, «come altre condizioni, merita rispetto, prima ancora di quel sostegno e supporto all'inclusione che, al momento, restano ancora lettera morta in qualche tweet». Critiche sono arrivate dalla Federazione italiana degli ordini dei medici ma a ribattere a Grillo sono stati pure Andrea e Marta, due ragazzi con Asperger che, in una lettera su Fb, si sono rivolti così al fondatore del M5S: «C'è una sostanziale differenza fra noi e lei. Noi abbiamo affinato, con grande impegno, le nostre capacità di interazione con gli altri. Siamo perfettibili e, aggirati gli ostacoli che caratterizzano la nostra condizione, non restano che aspetti indubbiamente positivi. Lei no, non è perfettibile». •

CONTI PUBBLICI. Il ministro dell'Economia scrive a Bruxelles: scelte difficili ma necessarie. Atteso un verdetto negativo

Manovra, bocciatura in vista Ma il governo per ora tira dritto

Conte: «Disponibili a valutare un contenimento»

Tria: «Nessuno sfioramento oltre il deficit fissato»

Moscovici rassicura: «Il dialogo resterà aperto»

ROMA

La manovra non cambia, almeno per ora. Aspetta fino all'ultimo, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, e cinque minuti prima della scadenza invia la lettera di risposta all'Unione europea: «cosciente» di non aver rispettato le regole fissate a Bruxelles, il governo ha fatto «scelte difficili ma necessarie» per evitare l'avvitamento dell'economia italiana. Il deficit al 2,4% è «il tetto massimo», spiega quasi in contemporanea il premier Giuseppe Conte parlando alla stampa estera e assicurando che Roma «è disponibile a valutare un contenimento nel corso di attuazione della manovra». E in serata si è svolto un vertice a Palazzo Chigi con i due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini e i ministri Danilo Toninelli e Giovanni Tria. A presiedere il vertice il premier Giuseppe Conte.

Ma le parole del governo non sembrano bastare fuori dall'Italia: già domani è atteso il verdetto dell'Ue, pronta a bocciare la legge di bilancio e a chiedere correzioni.

Serviranno 5 mesi per arrivare a sanzioni

Contro il deficit eccessivo la procedura è «spuntata»

La procedura per debito eccessivo, che l'Italia rischia da tempo, è stata finora sempre evitata grazie alla flessibilità concessa dall'Unione Europea e alla promessa di aggiustamenti strutturali in parte rinviati di anno in anno, e che adesso gravano sul 2018. Con l'opinione negativa sulla manovra 2019, può scattare in qualunque momento perché riguarda una deviazione che si trascina dal 2017, quindi non c'è bisogno di aspettare aprile 2019 per avere i dati «consolidati» del 2018. La procedura ha però tempi piuttosto lunghi: per arrivare alle sanzioni serviranno non meno di cinque o sei mesi. Primo passo è la stesura del rapporto sulla sostenibilità del debito (1,263), che Bruxelles può decidere in qualunque momento e argomenta la necessità di avviare la procedura. Sul rapporto si esprimono anche gli «sherpa»

dell'Ecofin. Bruxelles fa quindi una nuova opinione sul debito eccessivo e propone all'Ecofin di dichiarare l'esistenza di tale deviazione. Quindi prepara una raccomandazione dove fissa una data limite per correggere il deficit strutturale. Sei mesi in caso di violazione contenuta, tre mesi se è grave. Anche su questa deve esprimersi l'Ecofin.

Se il Governo non rispetta la scadenza, la Commissione fa una nuova raccomandazione all'Ecofin che fissa la multa da pagare (0,2% del Pil) finché i conti non saranno corretti. Resta da sottolineare che le norme Ue aprono alla flessibilità alla quale si è fatto più volte ricorso, sottolineando che nello stabilire se numeri discordanti rispetto alle prescrizioni giustificano l'apertura di una procedura per deficit eccessivo, tutti i fattori rilevanti vanno considerati tra cui situazioni nelle quali i conti pubblici sono peggiorati a causa di «eventi eccezionali».



Il ministro dell'Economia Giovanni Tria con il presidente Mattarella

L'esecutivo rassicura di non avere alcun piano di uscita dall'Unione

L'anticamera della procedura di infrazione che potrebbe partire a novembre, anche se le sanzioni sono destinate ad arrivare solo più tardi. Ma il giudizio di Bruxelles si lega a doppio filo a quello che ogni giorno emettono i mercati: dopo la tregua M5S-Lega sul

Il presidente del Consiglio: «Il 2,4% è il tetto massimo oltre il quale non andremo»

condono e il declassamento di Moody's, l'apertura dello spread in calo aveva fatto tirare un sospiro di sollievo, durato però solo qualche ora. Già a metà pomeriggio infatti, la borsa ha iniziato a girare in negativo e il differenziale Btp/Bund a salire per poi chiudersi

de
i
t
ra
nc
co
av
le
fr
ge
de
ur
re
?
T
ve
i
r
to
re
gr
si
«i
te
ne
gli
sp
sli
de

L1
sp
ca
na
na
sti
Ti
va
gli
ve
co
ti
all
ni
go
ci
de
se
il
M
lo,
ne
Re
ne
Gr
de
KI

La Borsa

Lo spread sopra i 300 Mercati giù

Lo spread sopra i 300 punti ha impedito a Piazza Affari di alzare la testa. Il listino ha «digerito» il declassamento di Moody's, aprendo in crescita, ma poi ha imboccato la rotta del ribasso, mentre la Ue leggeva la replica del governo alle critiche sulla manovra. Alla fine, la Borsa ha chiuso in perdita dello 0,6% a 18.966 punti. Insomma, in un primo momento, gli investitori hanno condonato all'Italia il voto di Moody's. I motivi sono tre: prima di tutto, perché la bocciatura era prevista, quindi Piazza Affari si è presentata all'appuntamento dopo averla già pagata nelle sedute scorse. Poi perché la retrocessione non ha raggiunto il livello «spazzatura», come qualcuno temeva. Infine, perché l'outlook stabile ha rassicurato i mercati: in prospettiva, l'agenzia di rating non vede peggioramenti. Un outlook negativo avrebbe dato verosimilmente impulso ad un'ulteriore ondata di vendite da parte di quei soggetti istituzionali che per mandato, prospetto o regolamento, non possono detenere titoli «speculative grade». Insomma, in avvio di seduta c'è stato quello che gli addetti ai lavori chiamano «il rimbalzo del gatto morto», una crescita che non è destinata a durare. La musica è cambiata nel pomeriggio. Alle 15, Piazza Affari è passata in terreno negativo e lo spread, che fino a quel momento aveva oscillato attorno ai 300 punti, è salito a 307, per poi chiudere a 304. In quei frangenti, la Commissione Europea stava cominciando a sfogliare la lettera con cui il governo italiano ha replicato ai rilievi sulla manovra, confermando però i contenuti del provvedimento, compreso il punto più contestato, la previsione di un deficit/pil al 2,4% nel 2019. Con ogni probabilità, Bruxelles non si accontenterà delle spiegazioni di Roma, dandole tre settimane per cambiare la manovra. Uno scenario per nulla rassicurante, specie in vista del prossimo esame delle agenzie di rating, quello di venerdì, con il giudizio di Standard and Poor's sul debito italiano. A pagare la volata dello spread sono le banche. In Piazza Affari il comparto ha perso l'1,47%, con Mps scesa del 5,3%, Unicredit 1,9% e Intesa 0,8%.

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,6692	-36,29%	-3,12% ▼
Cattolica Assicurazioni	6,895	-23,81%	-0,72% ▼
Cad It	5,16	21,76%	2,79% ▲
Dobank	9	-33,58%	-1,37% ▼

IL MONITO. Cgil, Cisl e Uil criticano le scelte per la Finanziaria e lanciano le loro proposte

Sindacati: «Legge di bilancio inadeguata, confronto subito»

Furlan: «Non si occupa dei giovani e non mette il lavoro fra le priorità» Critiche sulle pensioni

ROMA

La manovra del governo ha «elementi di inadeguatezza ed è carente di una visione e di un disegno strategico capace di rilanciare le politiche per lo sviluppo sostenibile e il

lavoro». Cgil, Cisl e Uil criticano le scelte per la prossima legge di bilancio e scendono in campo insieme per indicare le loro proposte, una vera e propria piattaforma unitaria, e per sollecitare, quindi, il governo ad aprire il confronto con le parti sociali. Finora «non ne ha discusso con nessuno degli interlocutori che normalmente dovrebbero essere coinvolti», ammonisce la segreteria generale della Cgil, Susanna Ca-

musso, puntando il dito contro la «disintermediazione». Sulla base del documento, che è stato varato dagli esecutivi nazionali, «intendiamo aprire il confronto con il governo», dicono Cgil, Cisl e Uil, «sostenendo le nostre proposte, anche con le forme e gli strumenti propri dell'esperienza sindacale». In altre parole, «senza risposte decideremo come reagire», afferma Camusso. La manovra «non mette al

centro il lavoro e non è per i giovani», attacca la segreteria generale della Cisl, Annamaria Furlan. Anche sulle pensioni, «se quota 100 per alcune categorie può andare bene, per altre può essere una trappola», sottolinea il leader della Uil, Carmelo Bagaglio. E comunque, rimarcando, non si pensa alla previdenza dei giovani e delle donne. I sindacati partono sostenendo che nella manovra delineata dal governo «manca-



Susanna Camusso (Cgil)

no le risorse per gli investimenti, si preannunciano ulteriori tagli e si introducono misure che non determinano creazione di lavoro, ma rischiano di rappresentare me-

re politiche di assistenza». Di qui le proposte, che vanno da crescita e occupazione, da riforma fiscale a pensioni e pubblica amministrazione. Sulla previdenza, in particolare per le donne chiedono che sia riconosciuto un anticipo di dodici mesi per ogni figlio. E per i giovani una pensione contributiva di garanzia, che valorizzi anche i periodi di discontinuità lavorativa e le basse retribuzioni con l'obiettivo di assicurare loro un assegno «dignitoso». Sul lavoro chiedono di ridurre il costo del tempo indeterminato riducendo «stabilmente» il carico contributivo-fiscale e di stanziare le risorse per il rinnovo dei contratti della Pubblica amministrazione per il triennio 2019-2021. ■

IDATI. Rapporto sulla criminalità nelle province

Reati in calo del 2,3% In aumento denunce per violenza sessuale

Le aree di Milano in maglia nera Belluno e Pordenone le più sicure

ROMA

Nel 2017 sono calati del 2,3% i reati in tutta Italia, con un aumento, però, delle denunce per violenza sessuale, frodi informatiche, droga e incendi. È il quadro che emerge dal rapporto sulla criminalità nelle province italiane elaborato in esclusiva dal *Sole 24 Ore* sui dati forniti dal ministero dell'Interno relativi al 2017. Stando ai dati, sono 6.600 i reati commessi e denunciati nell'ultimo anno in Italia, circa 277 ogni ora. Restano nell'ombra, invece, i fenomeni di microcriminalità, anch'essi diffusi sul territorio, ma che per diversi motivi sfuggono al controllo delle autorità.

Nel 2017 sono state denunciate in media 12,7 violenze sessuali al giorno, in crescita del 15%. Un dato a doppia faccia che da un lato evidenzia l'aumento del reato e dall'altro una maggiore propensione a denunciare gli abusi da parte delle vittime. La diffusione degli stupefacenti, poi, alimenta i delitti registrati (+10%), prevalentemente lo spaccio. In salita dell'8% anche i reati a sfondo economico, così come le truffe e frodi informatiche che ca-

valcano la progressiva diffusione di internet. Gli incendi, infine, sono tornati a divampare sul territorio, come accadde in anni passati, tanto che se ne contano in media 28,2 al giorno (+29% rispetto al 2016). Per quanto riguarda la classifica delle province con più denunce, a guidare è quella di Milano, mentre Oristano, Pordenone e Belluno sono considerate le aree più sicure. Alle spalle del capoluogo lombardo si piazzano Rimini e Bologna, mentre Roma si attesta al settimo posto, dietro anche a Firenze, Torino e Prato. Le province di Cagliari e Genova sono in testa per i reati legati agli stupefacenti, mentre quelle di Prato e Firenze per riciclaggio e impiego di denaro sporco. Trieste e Cagliari, invece, si contendono il primato negativo per il maggior numero di violenze sessuali denunciate. Trieste, inoltre, è al primo posto anche per truffe e frodi informatiche, seguita da Milano e Cagliari. Confermata infine l'incidenza più elevata di furti di auto nelle province di Barletta Andria Trani e Bari. Sono invece Rieti e Livorno ad avere l'incremento maggiore di denunce, rispettivamente un +19% e un +11%. •

LO SCANTO SUI TEMI ETICI. Oggi in sala Ater, a San Zeno, convegno di Gentes sul documento approvato in Consiglio

Legge 194, ora è attacco diretto E a Roma copiano la mozione

Bacciga e Zelger: «Norma sull'aborto ingiusta. E non riconosce i diritti del concepito»
In Campidoglio la Meloni propone un documento, Non Una di Meno annuncia presidio

Enrico Giardini

Anti-aborto e anti-legge 194. La battaglia, partita a Verona sulla scia della mozione Zelger, si definisce di più nei suoi contenuti sostanziali. E ora Roma copia Verona, con una mozione presentata dalla leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, consigliera comunale, per fare anche di Roma «la città della vita». Così in Campidoglio l'associazione Non Una di Meno, che protestò anche in aula consiliare a Verona, ha annunciato un presidio permanente «a difesa della 194 e contro la mozione anti-abortista, come a Verona. No pasaràn».

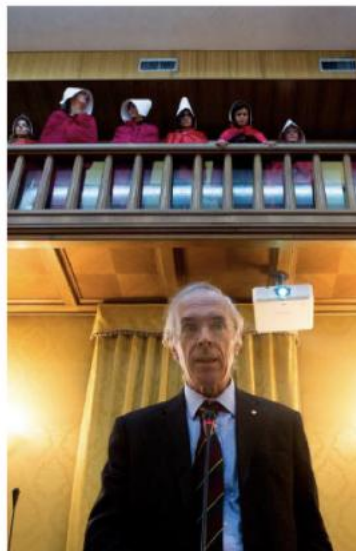
A Verona i proponenti rilanciano le ragioni «di una mozione per la vita», alludendo alla 434 approvata in Consiglio comunale, promotore Alberto Zelger, Lega, per impegnare il Comune a sostenere associazioni che aiutano donne che hanno scelto di non interrompere una gravidanza, come Progetto Gemma e Progetto Chiara. «Una mozione chiara, ma male interpretata», dicono. Ma al tempo stesso prendono posizione sulla 194, «legge profondamente ingiusta, perché non riconosce

il diritto dell'attore principale, il concepito, a meno che non lo si ritenga un oggetto». Sono parole di Andrea Bacciga, consigliere di Battiti, presenti Zelger, i consiglieri leghisti Vito Comencini e Anna Grassi e Alberto Todeschini dei Giovani della Lega. Sono loro a presentare il convegno «Aborto: le ragioni di una mozione per la vita», aperto a tutti, di oggi, alle 17, a San Zeno, nella sala Ater in piazza Pozza 1/c. Relatori Zelger, la scrittrice Costanza Miriano ed Enrico Pagano, giurista d'impresa e autore del libro «Aborto. Ragioni vere e false». Promotrice l'associazione Gentes, presieduta da Abbondio Dal Bon.

Modera il convegno Bacciga. Il quale, con Zelger, ribadisce l'obiettivo di una mozione, la 434, che ha scatenato un putiferio anche a livello nazionale, in realtà soprattutto per il voto favorevole di Carla Padovani, capogruppo del Pd poi sfiuciata dal suo partito. «La legge 194 consente a una donna di abortire entro 90 giorni dal concepimento», dice Bacciga, «ma che cosa cambia per il concepito dal novantunesimo giorno in poi? Comunque, noi vogliamo parlare, nel convegno,

della legge 194 e della mozione 434, ma senza sentire slogan da anni '70, con insulti ai santi e al clero», o «con foto offensive della Madonna».

Nelle premesse della mozione si dice tra l'altro che la legge è in parte inapplicata per quanto riguarda la prevenzione. E si aggiunge che essa «ha contribuito ad aumentare il ricorso all'aborto quale strumento contraccettivo e non ha affatto debellato l'aborto clandestino». Concetti ribaditi ora dai promotori del convegno. «Il ricorso all'aborto ha portato a una crisi demografica ed economica del Paese», dice Zelger. Ma perché non pensare a una sorta di «reddito di maternità» per tutte le donne veronesi invece di sostenere associazioni? «A varare il reddito di maternità sta pensando il Governo», spiega Zelger, «e noi vogliamo aiutare associazioni impegnate per la prevenzione, che a dire il vero a Verona sono per lo più cattoliche». Dal Bon, di Gentes, dice che «la critica alle leggi positive, di qualsiasi ordinamento, alla luce del diritto naturale e della Giustizia, non possa che portare a denunciare tutte le leggi ingiuste». Il caso non si smorza. ■



L'intervento di Zelger nel Consiglio comunale del 4 ottobre scorso

IGIENE PUBBLICA. Mozione di Verona Domani

Tre mosse di pulizia Il Consiglio schierato a fianco dell'Amia

Ispezioni e avvisi in diverse lingue
E c'è l'approvazione all'unanimità

Un argine alla maleducazione in tre mosse. Più videocamere, sorveglianza nelle ore «critiche» e istruzioni in più lingue per l'uso corretto dei cassonetti. Il Consiglio comunale approva all'unanimità (tre astenuti) la mozione «antidegrado» che porta le firme di Paolo Rossi, Massimo Paci e Marco Zandomenighi (Verona Domani). «Perché», osservano i rappresentanti del gruppo, «spazzatura e rifiuti ingombranti lasciati sulla strada sono da anni un problema e un fastidio che investe, senza differenze, i quartieri della città». Dati alla mano, le 13 telecamere a disposizione di Amia hanno registrato infrazioni per un valore di 200mila euro.

La proposta, accolta dal Consiglio, segue la riorganizzazione del settore ispettivo dell'azienda di igiene pubblica già annunciata dal presidente Bruno Tacchella. Una soluzione che deve mirare, sottolineano Rossi, Paci e Zandomenighi, «ad ottimizzare le risorse» a fronte del deficit pregresso che attabaglia i conti di Amia. «Può essere migliorato il servizio di videosorveglianza sfruttan-

do se possibile il servizio wifi "Guglielmo"», spiegano i promotori dell'iniziativa, «per individuare le targhe di quanti si fermano a ridosso dei cassonetti».

E se l'evidenza dimostra come gli smaltimenti abusivi avvengano soprattutto al calare del buio (occhio non vede...) la proposta accolta dal Consiglio va nella direzione della riorganizzazione del servizio ispettivo prevista da Tacchella, con controlli mirati «soprattutto nelle tarde ore serali, quando la maleducazione potrebbe contare proprio sull'assenza di vigilanza», osserva Rossi.

E se accanto ai cassonetti appariranno «istruzioni per l'uso» in più lingue, dall'inglese, al cinese all'arabo, nessuna meraviglia. «In una città multietnica va preso atto del fatto che sia necessario, comunque, spiegare in modo che tutti comprendano», spiegano i rappresentanti di Verona Domani. Secondo la filosofia dell'«uomo avvisato mezzo salvato».

In caso di perseveranza nelle cattive pratiche valgono, è sottinteso, i punti uno e due. ● P.M.

FERRARI (VERONA CIVICA)

Forte Parona discarica «E nessuno fa niente»



Rifiuti a Forte Parona

«Resti di elettrodomestici, numerosi frigoriferi, pneumatici ammassati l'uno sull'altro. Il Forte Parona, costruito nel 1861 sulla riva destra dell'Adige nei pressi del ponte della ferrovia di Parona, è vittima di noncuranza da anni», dice il consigliere comunale di Verona Civica Tommaso Ferrari. «La struttura che ospitava 500 soldati nel 1866, oggi, nel 2018, è solo la patria di relitti industriali e domestici. Il luogo, di proprietà del demanio, sarebbe ricco di storia tra le sue antiche mura e fa parte di quella Verona fortificata troppo spesso costretta a fare rima con abbandonata. Ora alla dimenticanza si aggiunge la colpevole inciviltà di qualcuno che, un rifiuto ingombrante dopo l'altro, ha trasformato uno spazio della città in una discarica abusiva. L'amministrazione si faccia sentire». Ma dall'amministrazione comunale fanno sapere che il sito non è demaniale, essendo proprietà di un'immobiliare.

ALESSIA ROTTA (PD)

«Autismo, Grillo garante del cinismo a 5 Stelle»

«Beppe Grillo dileggia gli avversari usando la fragilità e la sofferenza dei più deboli, dei bambini e delle loro famiglie. Si vergogni il #M5s per quelle parole. Grillo è garante sì, ma del cinismo pentastellato. Il Pd sull'autismo ha fatto una legge, i 5Stelle fanno ironia». Lo scrive su Twitter Alessia Rotta, deputata Pd, commentando le parole di Grillo contro gli autistici.

ZUC

LA GIUNTA HA DEFINITIVAMENTE AFFOSSATO LA COPERTURA DELL'ARENA



LA SVOLTA. L'assessore Briani annuncia l'ingresso nella Dmo di due associazioni e 16 Comuni per ampliare le iniziative

Turismo, task force per la promozione

Entrano zone strategiche di Lessinia, Valpolicella e Valdadige oltre alla Strada del Soave e le Ville Venete

Più risorse, più progetti, più partecipazione per rilanciare il turismo veronese, dal centro storico ai Comuni della provincia. In una parola Dmo, sigla che sta per Destination Management Organization, vale a dire l'organismo che fa capo al Comune e che coordina le diverse iniziative nei settori dell'informazione, della promozione,

dell'accoglienza e della commercializzazione del «prodotto Verona». La novità, presentata ieri a Palazzo Barbieri dall'assessore al turismo

Francesca Briani, è l'ingresso di 16 Comuni della provincia e di due sodalzi privati, la Strada del Vino di Soave, per la quale c'era il presidente Paolo Menapace, e l'associazione Ville Venete rappresentata dal vicepresidente Guido

Nogar, Pescantina, Roverè, San Mauro di Saline, San Pietro in Cariano, Sant'Ambragio, Sant'Anna d'Alfede e Velo.

Queste realtà vanno ad aggiungersi ai sette soci fondatori, Provincia e Comune di Verona, Camera di Commercio, Aeroporto Valerio Catullo, Fondazione Arena, VeronaPiere e Consorzio Verona Tuttintorno, di cui il presidente Oliviero Fiorini ha annunciato il rilancio insieme al marchio Convention Bureau per il turismo congressuale. All'incontro in Comu-

ne c'erano anche il consigliere provinciale Pierangelo Zorzi e Silvia Nicolis della Camera di Commercio.

«Con la Dmo è nato un modello di gestione efficace dell'attività turistica, che oggi dà la possibilità a tutti i 98 Comuni della provincia e ai soggetti privati di lavorare insieme per promuovere progetti che uniscano diversi interessi, nell'ottica di aumentare e valorizzare il turismo», ha detto l'assessore Briani. «Le prime iniziative potrebbero riguardare lo sviluppo di percorsi tematici, che si af-

fianchino alle proposte tradizionali, in sintonia con il lavoro svolto dallo Iat, che gestisce l'informazione turistica».

Attraverso la Dmo si potranno utilizzare le risorse economiche messe a disposizione dalla regione per le attività di promozione turistica, secondo il regolamento che sta per essere varato dalla stessa Regione Veneto, che dovrà essere lo step iniziale per dare il via, come ha precisato l'assessore Briani, «a tavoli di progetto in grado di proporre nuove idee, raccogliere fondi e avviare iniziative. Diversi



I protagonisti dell'accordo sul turismo. FOTO MARCO BURI

gli ambiti di applicazione, dal turismo congressuale a quello sportivo. È prevista inoltre la gestione di dati attraverso la piattaforma Idms della Regione, un conten-

te di dati che affiancherà il portale gestito dall'ufficio di informazione turistica, che arricchirà l'offerta di commercializzazione e promozione delle attività». ■ E.CARD.

AMBIENTE. Dopo la seconda domenica a traffico limitato l'analisi dell'opposizione anche alla luce dei disagi della gente

«Mobility Day, altro mezzo flop Ora più alberi lungo le strade»

Il Pd: «Le abitudini non cambiano, paga chi sta in coda in circonvallazione». Bertucco: «Il nuovo verde è previsto nel piano». Tosi: «Non si capisce chi può circolare e chi no»

Mobility Day, piovono critiche dall'opposizione. «Come avevamo ampiamente previsto, anche questo Mobility Day, il secondo della seconda edizione, è stato un mezzo flop perché ha liberato il centro storico da qualche auto, ma ha stipato di smog circonvallazioni e quartieri. Speriamo vivamente che sul fronte della lotta all'inquinamento vada meglio col nuovo piano di piantumazione che l'amministrazione, con le solite timidezze e tentennamenti, sta programmando per i prossimi mesi», esordisce Michele Bertucco di Verona e Sinistra in Comune.

«Emerge infatti che lo scorso settembre, discutendo della mozione approvata in quinta circoscrizione il 20 luglio 2018 per le "mitigazioni ambientali di autostrade e tangenziali", la giunta su relazione degli uffici abbia dato mandato di inserire le piantumazioni richieste dalla quinta circoscrizione in Variante 29 (di prossima predisposizione), nonché di dare finalmente attuazione alla misura prevista dal Paes (Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile) che prevede la messa a dimora di 24 mila piante a Forte Azzano e Cà del Bue

nel quinquennio 2017-2022. È dunque facile prevedere che le piantumazioni in prossimità di autostrade e tangenziali verranno richieste come opere di sostenibilità a chi si proporrà di costruire in città», prosegue Bertucco.

E conclude: «Vale comunque sottolineare che gli interventi a mitigazione di autostrade e tangenziali non sono una gentile concessione dell'amministrazione comunale e o dei privati ma, come ricorda la relazione degli uffici, si tratta di una azione espressamente prevista dal Piano per la qualità dell'aria di ormai remota approvazione e ad oggi rimasto praticamente lettera morta».

Il gruppo consiliare del Pd rincara: «Seppure un poco migliorati dal confronto in commissione, i nuovi Mobility Day non sono ancora all'altezza delle aspettative e della loro missione. Abbiamo infatti visto che non modificano le abitudini di nessuno: chi vuole, continua ad arrivare in auto limitrofo al centro, mentre chi arriva in bici rischia la vita come ogni altro giorno. Se invece lo scopo era quello di dare una vetrina di come potrebbe essere il centro precluso alle auto o con



Lunghe code si sono formate in entrambi i sensi lungo la circonvallazione esterna

una ztl allargata, il risultato parla di un sistema caotico e inefficiente. A farne le spese sono sempre le lunghe code sulle circonvallazioni».

E Flavio Tosi aggiunge: «Il Mobility Day si conferma ancora una volta per quello che è: una trovata mediatica inutile per contrastare l'inquinamento e dannosa per i cittadini, che si trovano costretti a

subire disagi continui. In più ieri si è pure scatenato il caos a causa delle molte e indefinite deroghe. Che senso ha costruire tutto questo circo? È il modo di amministrare una città questo? È evidente che l'attuale Sindaco Sboarina non ha un contatto quotidiano e costante con i suoi concittadini». E conclude: «Il provvedimento è inutile sul

piano del contrasto allo smog, anzi forse peggiorativo, perché di fatto è solo un allargamento della Ztl e paradossalmente condensa ancora di più traffico e polveri sottili nei quartieri limitrofi al blocco. E crea disagi perché tra deroghe e permessi non si capisce bene chi può circolare e dove e come». ■

AMBIENTE
I
I
I
I
F
S
P
«
si
il
co
ri
le
d
g
te
e
p
si
ri
di
tu
p
it

SANITÀ. Esperti alla Camera di commercio per affrontare un problema diffuso anche tra gli amatori. Parlano due medici

Doping, i rischi per la salute se lo sport diventa ossessione

Cannas: «L'aiutino a chi vive come un imperativo il successo»

Castello: «L'impatto degli sforzi fisici non ancora del tutto chiaro»

L'Organizzazione Mondiale della Sanità indica nell'inattività fisica il quarto più importante fattore di rischio di mortalità nel mondo e il maggiore fattore di rischio per le malattie non trasmissibili, quali le patologie cardiovascolari, i tumori e il diabete.

Ma, d'altra parte, anche il concetto «sport e salute» è un azzardo e un po' più complicato di quando possa apparire. Dall'ultimo report del ministero della Salute dei controlli effettuati nel 2017 su giovani e sport amatoriali emerge che non c'è sport che sfugga al doping inteso come uso di un farmaco o di una pratica medica non a scopo terapeutico ma per migliorare il rendimento psicofisico. Sempre il Ministero rileva che le sostanze più utilizzate sono gli agenti anabolizzanti (48,3 per cento), stimolanti (17,2), corticosteroidi (8,6) e diuretici e agenti mascheranti (8,6).

Sono quindi gli ormoni che vengono impiegati, prevalentemente, «quale aiutino»: e non è a caso visto che ormoni e sport sono collegati in linea

diretta attraverso il sistema endocrino: l'esercizio fisico rappresenta un potente modulatore della funzionalità del sistema endocrino. Per chi pratica sport professionistico il controllo dell'assetto ormonale è la premessa per poter intraprendere un'attività sportiva che abbia l'obiettivo di portare a risultati agonistici ai massimi livelli.

Ma cosa succede a chi fa sport a livello amatoriale e dilettantistico? Davvero lo sport è salute? Come deve essere praticato lo sport affinché rientri nella pratica e nello stile di vita raccomandato? Che dimensioni ha il mercato delle sostanze dopanti e quali rischi per la salute? Quali conseguenze sulla salute quando lo sport diventa un'ossessione? Di questi temi si parla venerdì in occasione del convegno «Ormoni, metabolismo e sport», promosso da Aime, Associazione medici endocrinologi, Coni e Federazione Medico sportiva sotto la guida scientifica di Roberto Castello, direttore di Medicina generale ed endocrinologia dell'azienda Ospede-

riale e di Paolo Cannas, medico ospedaliero e medico sportivo della squadra di Basket A2 di Verona. L'appuntamento è, alle 14, nell'auditorium della Camera di Commercio.



Un laboratorio per la lotta al doping. I rischi per chi fa uso di sostanze sono elevati

riale e di Paolo Cannas, medico ospedaliero e medico sportivo della squadra di Basket A2 di Verona. L'appuntamento è, alle 14, nell'auditorium della Camera di Commercio.

«Quando si parla di sport», spiega Paolo Cannas, «ci si riferisce ad un complesso sistema di valori in cui l'emulazione verso l'atleta o la squadra amata gioca un ruolo molto importante. L'emulazione si manifesta nei modi più diversi: dal possesso della maglietta, il cappellino, i gadget, l'attrezzatura sportiva, ma anche nell'imitare i tempi e i

modi degli allenamenti professionali, fino all'assunzione di sostanze che possano migliorare le prestazioni. L'«aiutino» serve a confermare ai soggetti che vi ricorrono l'implicita giovinezza rappresentata dalle prestazioni da campioni a cui evidentemente l'atleta sente, quasi come un imperativo, di dover arrivare».

Ma cosa succede all'organismo umano quando fa sport? «L'impatto dell'esercizio fisico sull'attività del sistema endocrino», prosegue Castello, «è ancora non del tutto conosciuto, in parte a causa dei nu-

merosi fattori e variabili che possono interferire, sia dipendenti dall'esercizio fisico stesso, che dal soggetto che lo svolge. Le risposte ormonali dell'organismo possono essere acute e croniche. Le risposte del sistema endocrino sono proporzionali all'intensità dell'esercizio svolto, anche se non sempre in maniera lineare. Queste servono a indurre un adattamento del sistema cardiocircolatorio, ad attivare la produzione dell'energia, mobilitare le riserve energetiche, a mantenere un'adeguata idratazione e, in parte, a reagire allo stress». •

CC
IN
QL
IN
Se
«P
e c
res
so
Ch
di
mu
da
co
fer
di
fe
gh
bil
Ba
de
Ar
Mi
ca
di

AP
PE
TR
DI
Ar
svi
to
de
ve
mi
e l
in
tu
se
pu
fia
na
la
co
ch
bl
ni
nil

LAUREE IN «UTOPIA»

Il monastero di Sezano sceglie il sindaco di Riace

Una laurea «honoris causa» in Utopia. La riceveranno sabato, al Monastero del Bene comune di Sezano, Domenico Lucano, sindaco di Riace e Donatella Di Cesare, filosofa, allieva di Hans Georg Gadamer e autrice di «Stranieri residenti». «Una scelta compiuta nel giugno scorso, quando ancora non si era scatenato il caos politico e mediatico sull'opera dell'amministratore della Locride che ha cambiato il concetto dell'accoglienza nei confronti delle migrazioni che contrassegnano questi nostri anni», spiega Riccardo Petrella, economista, fondatore e presidente dell'università del Bene Comune, affiancato da Paola Libanti, in rappresentanza dell'omonima associazione e da padre Silvano Nicoletto, della comunità stimatina.

Domenico «Mimmo» Lucano non sarà presente alla cerimonia. «È molto provato dalle ultime vicende, abbiamo scelto di avere una sedia vuota», dice Petrella. «Il prossimo anno, quando possibile, gli consegneremo l'attestato». La scelta di quello che, da poche settimane, è divenuto un «personaggio» segue però un'altra logica. «L'utopia ha segnato la Storia, tante cose apparentemente impossibili sono state realizzate. Perdere questa "tensione" significa aprire le porte alla consuetudine con l'ingiustizia e a mali peggiori». ● P.M.

-
v
a
e
i
a
e
-
o
o
a
è
a
i
e
-
i
-
-
-

FUTURO DELL'EUROPA
Il nazionalismo e le guerre

Si stanno per concludere le celebrazioni del Centenario del primo conflitto mondiale, è stata l'occasione per trarre dai cassetti delle nostre case una grande quantità di documenti storici prodotti dagli stessi soldati, in particolare, fotografie e lettere dal fronte. Anche gli studi accademici si sono prodigati nella ricerca dell'aspetto umano, inumano sarebbe da dire, di chi doveva soffrire e combattere al

fronte. Una storiografia che celebra il valore dei combattenti per la patria non deve temere di confrontarsi con gli aspetti della tragica quotidianità della vita in trincea: topi, cimici e odore di morte non offuscano lo splendore del sacrificio e del valore ma lo collocano nella sua condizione umana.

Onore a chi ha combattuto nelle guerre per difendere il proprio paese e almeno altrettanto onore a chi si adopera per evitarle. Creare delle istituzioni sovranazionali capaci di integrare economie e culture è un compito nobile ma spesso soggetto ad insuccessi, d'altra parte, se l'alternativa è la contrapposizione, vale la pena di tentare e di persistere nel difficile compito.

Le cause del primo conflitto sono molte e il nazionalismo

è certamente una delle più rilevanti. A un'idea settecentesca di nazioni federate europee o di nazioni sorelle, è subentrato nella seconda metà dell'800 il nazionalismo che vede ogni stato-nazione limitato solo dalla forza contrapposta di altri. Ci possono essere trattati di amicizia, ma con lo scopo di espandersi. Prima di tutto vengono i cittadini e questo principio si difende anche con le armi. Abbiamo visto che entrambi i conflitti mondiali per i quali i nazionalismi hanno avuto la loro parte, hanno portato alla decadenza dell'Europa. Ora si torna a parlare di sovranità nazionale, con i sacri confini da sorvegliare a da rafforzare, al momento si dice: per impedire migrazioni incontrollate; ma se si convince il popolo a ritenere tali confini ingiusti,

una qualche rettifica si dovrà pur richiedere, con trattative o con un'azione armata, magari per liberare una minoranza etnica. Il tentativo per quanto imperfetto di costituire un'Europa unita ha coinciso con più di 70 anni di pace. Sarà un caso? Pensare che ogni stato possa prosperare nella sua splendida solitudine mi pare assai improbabile. O ci si unisce intorno a valori condivisi o si diventa satelliti dei giganti che ci attorniano.

Raffaele Pisani
ZEVIO

SCIENZA. Uno studio apre nuove prospettive



Nuovi dati accreditano la presenza di forme di vita su Marte

Nell'acqua di Marte c'è abbastanza ossigeno per la vita

I modelli matematici ipotizzano la presenza di microrganismi

Monica Nardone

Nell'acqua salata nascosta nel sottosuolo di Marte c'è ossigeno sufficiente per ospitare la vita: l'acqua lo cattura dall'atmosfera del pianeta rosso, dove il gas è presente in tracce. L'ossigeno potrebbe essere presente anche nell'acqua ricca di minerali del lago scoperto dal radar italiano Marsis, che si trova sulla sonda europea Mars Express, a condizione che sia in grado di avere degli scambi con l'atmosfera. Lo indica la ricerca del California Institute of Technology (Caltech).

I calcoli fatti dal gruppo di Vlada Stamenkovic indicano che l'ossigeno potrebbe sostenere la vita di microrganismi e animali più complessi, come spugne. «Non sappiamo se Marte abbia mai ospitato la vita», scrivono i ricercatori, ma «i nostri risultati» estendono la possibilità di cercarla. Finora, infatti, forme di vita basate sull'ossigeno si ritenevano impossibili su Marte perché la sottile atmosfera del pianeta è poverissima di questo gas. Si pensava quindi che sul pianeta rosso potessero vivere solo microrganismi simili ai batteri della Terra tipici degli ambienti privi di ossigeno.

I nuovi calcoli indicano che l'acqua salata di Marte poco al di sotto della superficie può catturare l'ossigeno a condizione che periodicamente riesca a entrare in contatto con l'atmosfera attraverso fessure della crosta, «come fanno i mari terrestri», rivela Elena Pettinelli, dell'Università Roma Tre, che aveva partecipato all'analisi dei dati del radar Marsis. Anche il lago sotterraneo visto dal radar potrebbe essere un ambiente adatto alla vita «se l'ossigeno venisse fornito dal contatto con l'atmosfera».

Per l'astrobiologa Daniela Billi, dell'università di Roma Tor Vergata, i nuovi dati estenderebbero la gamma delle possibili forme di vita che il pianeta rosso potrebbe ospitare. Nel tempo, infatti, le concentrazioni di ossigeno nell'acqua potrebbero essere diventate tali da poter supportare microrganismi dal metabolismo basato sull'ossigeno. Per il chimico Raffaele Saladino, dell'università della Tuscia, «quantità sensibili di ossigeno potrebbero essersi accumulate nelle acque salate, soprattutto in corrispondenza delle regioni polari, dove sussistono condizioni favorevoli». L'ossigeno «potrebbe, in principio, sostenere forme di vita primordiali». ●

MUSICA. L'ex frontman dei Dire Straits da aprile al 22 luglio presenta in Europa l'ultimo album

Mark Knopfler, in Arena l'ultimo concerto del tour

Il nono lavoro da solista, *Down The Road Wherever* scritto e musicato dal chitarrista inglese, uscirà il 16 novembre. Prevendita dei biglietti su Ticketone

Nuovo album e tour. Con tappa all'Arena di Verona il 22 luglio. Un percorso quasi obbligato per Mark Knopfler, 69 anni, ex leader del gruppo inglese Dire Straits, esplosi nel 1978 con il brano e l'album *Sultan of swing*. Lasciati il fratello David Knopfler (chitarra), John Illsley (basso) e Pick Withers (batteria) Knopfler ha intrapreso dal 1996, con l'album *Golden Heart*, una fortunata carriera da solista, firmando altresì diverse colonne sonore.

Pancetta prominente, sguardo truce alla John Travolta di *Pulp Fiction* e testa rasata, il chitarrista autodidatta («suono come un idraulico», ha ammesso qualche giorno fa a Cesena, ospite internazionale di *Imaginacion*, Festival del videoclip) Knopfler si ripresenta al pubblico con *Down The Road Wherever*, nono album da solista in uscita il 16 novembre. Registrato nello studio *British Grove*, a Londra, il nuovo lavoro comprende 14 nuove eleganti canzoni tutte scritte da Knopfler, ispirate da una vasta gamma di argomenti, tra cui i suoi inizi con i Dire Straits a Deptford, un tifoso di calcio perso in una strana città, la costrizione di un musicista che fa autostop tra la



Mark Knopfler, ex frontman dei Dire Straits, in Arena il 22 luglio

neve e un uomo fuori dal tempo nel suo malandato caffè. In tour Mark e la band suoneranno una selezione dei nuovi brani insieme ad alcune perle del suo variegato catalogo e ad una o due sorprese.

Ad accompagnarlo sul palco una band allargata a dieci elementi, la maggior parte dei quali ha già lavorato con lui per più di venti anni: Guy Fletcher (tastiere), Richard Bennett (chitarra), Jim Cox (piano), Mike McGoldrick (flauto), John McCusker (violino e cittern), Glenn Worf (basso), Danny Cummings (percussioni) e Ian Thomas (batteria). I nuovi elementi sono Graeme Blebins (sax) e Tom Walsh (tromba).

Il tour partirà da Barcellona in aprile e proseguirà per tutta Europa per concludersi a Verona a luglio. Le date sono: 10 maggio Mediolanum Forum Assago Milano; 13 luglio Piazza Napoleone Lucca Summer Festival; 17 luglio Palazzina di Caccia Stupinigi Sonic Park Nichelino Torino; 18 luglio Arena della Regina Cattolica; 20 e 21 luglio Terme di Caracalla Roma; 22 luglio Arena Verona.

Prevendita su ticketone e tramite Virginradio, la radio ufficiale dei sette eventi darà agli ascoltatori, dalle 9 del 27 ottobre fino alle 24 del 2 novembre di acquistare in anteprima i biglietti. Basterà registrarsi su www.virginradio.it per ricevere il codice che renderà possibile l'acquisto su www.ticketone.it • P.COL.

1941-2018
Addio a Gilberto Benetton
gli imprenditori lo piangono
«Ha fatto grande il Veneto»



ONDA SOVRANISTA

di **Alessandro Russello**

Un'onda. Verde. Travolgente nel Nord delle regioni ordinarie con la fame di speciali e delle speciali con l'incubo di ritrovarsi (chissà mai) un po' più ordinarie.

Un'onda di piena in Trentino e più di un riverbero in Alto Adige, dove al di là della storica supremazia politico-identitaria di una Svp comunque in calo, Salvini diventa il primo partito a Bolzano e quindi simbolo contro-identitario per la difesa dell'italianità. Un'onda – in queste elezioni nazionali e perfino «internazionali» vista la polemica sul doppio passaporto per la genia italian-sudtirolese e lo stesso tunnel del Brennero - che colora di verde tutto il Nord-Nordest. Trentino, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia. Per ora. Perché l'occhio sovranista di Salvini è lungo e la sua gittata arriva al prossimo autunno, all'Emilia Romagna rimasta con la Toscana ultima roccaforte di un centrosinistra se non in ritirata rinchiuso in un fortino sempre più espugnabile. Perché confuso, litigioso, frammentato, senza stelle polari. Messo in fuorigioco da parole non più sue – migranti in testa – perfino al di là delle politiche strumentali di chi la parola migranti la brandisce anche dove i «foresti» non ci sono.

Non c'era bisogno di sondaggi per sapere come sarebbe andata a finire. La domanda vera era e resta perché. Perché in un'area del Paese raccontata da qualsiasi report come la più coesa, con un super Pil, le maggiori risorse e la migliore qualità della vita, non è stato confermato il vecchio sistema di governo amplificando peraltro il voto politico del 4 marzo? La risposta – a suo modo semplice nella sua complessità – l'hanno data le valli trentine in uno dei viaggi elettorali compiuti da questo giornale. Corale e testuale: «Qui si sta bene ma vogliamo cambiare».

[continua a pagina 2](#)

 **L'editoriale**

Lega pigliatutto anche in Trentino fra sovranismo e autonomismo

SEGUE DALLA PRIMA

Sindrome da paure preventive? Crisi di sistema in un sistema del quale tutti o quasi hanno fatto comunque parte? Virus della rottamazione per la rottamazione? Decisioni politiche impopolari?

Certo, ad esempio il Comune di Cavalese, governato dal centrosinistra, ha votato in massa la Lega perché il «punto nascite»

del suo piccolo ospedale era stato soppresso e il candidato Maurizio Fugatti ha promesso che lo riaprirà (anche contro l'evidenza secondo la quale nessun ospedale sotto casa è come quelli un po' più distanti ma meglio attrezzati). Ma non può essere tutto qui se da De Gasperi siamo passati a Salvini attraverso il centrosinistra autonomista di Dellai e il Patt del governatore uscente Ugo

Rossi, scartato dal Pd e ripresosi una rivincita che vale da sola il 12 per cento dei voti. Narrazione securitaria e migranti a parte, ognuno si prenderà le proprie responsabilità.

Ventuno ottobre 2018. Segnamoci la data perché tratterà un solco nella storia di questa terra. E non solo. Se in Trentino è caduto un «sistema», la sostituzione con un altro costringerà i vincitori a una doppia sfida.

Governare meglio quella che qualcuno nei giorni scorsi ha definito a torto o ragione «l'ottava provincia del Veneto» prefigurando una sorta di «annessione» per la virtuosità della regione governata da Luca Zaia e armonizzare il nuovo corso con il resto del Paese.

In sostanza, far coesistere il sovranismo di un Salvini che incassa consensi da Bolzano a Reggio Calabria e la gestione di tutta la partita autonomista che bolle e ribolle nelle regioni più ricche del Paese.

Con l'incognita dell'alleato Cinque Stelle, impegnato nella rivendicazione del reddito

di cittadinanza e non certo a mettere in difficoltà le regioni del Sud che nel vortice delle istanze autonomiste - ragione sociale del Carroccio - rischiano solo di perderci.

Ad ogni modo, se da una parte la Lega dovrà - come ha promesso - difendere l'autonomia trentina e altoatesina, esito di un patto costituzionale e

Caduta del sistema

Segniamoci la data: 21 ottobre 2018, perché tratterà un solco nella storia del Trentino

internazionale, non potrà nella stessa partita settentrionale creare figli e figliastri.

Quale autonomia concedere al Veneto di Zaia e alla Lombardia di Fontana, arrivate con rispettivi referendum votati da milioni di cittadini chiedere per prime forme altrettanto costituzionali di autogoverno?

E quale all'Emilia Romagna del Dem Stefano Bonaccini che potrebbe presto diventare da rossa a verde?

E quale ancora, infine, alle regioni come Piemonte, Liguria e Toscana e perfino Puglia (il Nordest del Sud)

Più di un milione di clic

Pennacchi virale sul web «Terroni, che delusione: avete votato Lega»

PADOVA Andrea Pennacchi, l'attore padovano che non disdegna la frequentazione dei classici, è diventato in un pomeriggio, l'uomo da un milione di like. Tutto grazie a un video intitolato «This is racism», grafica iper moderna che potrebbe trarre in inganno, nessuna filippica bo-bo, piuttosto un'autenticità che è un pugno nello stomaco. L'inquadratura lunga, lunghissima. Peggio, desolata. Trascurato, un accento veneto calcato, lo sfondo la più classica delle villette della campagna norddestina con il trattorino che ammicca a lato. E mentre l'inquadratura si stringe lentissima, di pari passo con un contrappunto musicale da brivido, Pennacchi «il veneto» si rivolge ai «terrone», ricorda loro come siano arrivati a frotte con la valigia di cartone, come abbiano tentato di parlare dialetto con risultati esilaranti, come loro, tutti «delinquenti» secondo i diffidenti anziani del paese, avessero pretese inaudite come «i diritti» e «la casa». Il

«veneto imbruttito» interpretato da un convincente Pennacchi riassume l'adagio su cui nacque la Lega: «Il leon se magna el teron». E si dice deluso dai «teroni» perché hanno votato, dopo decenni di «insulti leghisti» proprio la Lega - ormai sovranista - di Matteo Salvini. E perché poi? Perché «I negri sono riusciti a fare quello che Cavour non è riuscito a fare, sono riusciti dopo trecento anni a fare l'Italia dandoglielo ai negri» dice Pennacchi prendendo a prestito un testo scritto qualche tempo fa su Facebook dallo scrittore torinese Marco Giacosa. E sul profilo Facebook dell'attore padovano c'è chi lo chiama «Maestro» e chi, come Paolo Esposito (uno dei cognomi dei primi emigranti del Sud approdati in Veneto secondo il monologo di Pennacchi) gli scrive: «Mio fratello che guarda caso si chiama Esposito e che è un terrun a Milan dice che il tuo pezzo : è "Magistralmente interpretato e dal contenuto dirompente"». (m.za.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La strada è ancora lunga nell'intesa non ci sono decisioni su soldi e tasse

Dopo la firma, una commissione proseguirà il lavoro

S
T
E
R
I
S
T
I
F
R
C
C
C
C
S
T

In Fiera Al congresso Cgil



La mossa Lo striscione esposto ieri in Fiera

Arriva il sindaco, scatta lo striscione

VERONA Ieri in Fiera si teneva il congresso provinciale della Cgil. Quando è arrivato il sindaco Federico Sboarina per i saluti, alcune delegate hanno srotolato lo striscione «Libere di Scegliere», in risposta chiara alla mozione antiabortista approvata dal Comune.

La polemica

Mozione anti aborto, Roma copia Verona E Zelger promuove il convegno contro la 194

VERONA Roma «copia» Verona, e in riva all'Adige gli antiabortisti vanno al contrattacco, capitanati da Alberto Zelger. Il consiglio comunale della capitale, su proposta della leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, ha proposto in Campidoglio una mozione molto simile a quella che Zelger aveva presentato e fatto approvare a Palazzo Barbieri, scatenando un putiferio di polemiche anche a livello na-

zionale. La mozione, come quella approvata in riva all'Adige, chiede di proclamare anche Roma «città a favore della vita». Il documento potrebbe essere messo ai voti oggi stesso o giovedì. Anche a Roma, come a Verona, è prevista una battaglia contestata da parte delle attiviste di «Non una di meno», presenti la sera del voto a Palazzo Barbieri e alla manifestazione che si è svolta undici giorni fa

in città. Proprio quella manifestazione è stata duramente criticata ieri da Zelger, affiancato dai leghisti Vito Comencini e Anna Grassi, e dal consigliere di Battiti, Andrea Bacciga. Dopo avere accusato le manifestanti veronesi di blasfemia, di offese ai santi e alla Madonna e di vilipendio alla religione, i quattro consiglieri hanno presentato il convegno intitolato «Aborto: le ragioni di una mozione per la vita». Bacciga, che sarà il moderatore dell'incontro (fissato per questo pomeriggio alle 17, nella sede dell'Ater in piazza Pozza, a San Zeno) ha ribadito che la mozione di Zelger votata a Verona non era per l'abolizione della legge 194 sull'aborto, ma ha aggiunto di essere personalmente contrario alla legge stessa. Zelger ha aggiunto che la 194 ha fallito i suoi obiettivi: «Si diceva di

voler eliminare gli aborti clandestini - ha detto - che dal 1978 ad oggi sono invece aumentati». Secondo i promotori del convegno, poi, «la legge 194, come ogni altra legge, può e deve venire discussa e censurata alla luce del diritto naturale». I quattro consiglieri hanno condannato anche il comportamento di alcune manifestanti che - hanno raccontato - hanno fatto irruzione giovedì scorso al Centro Don Calabria, durante una conferenza sul tema «1968: Liberalizzazione sessuale e femminismo», distribuendo volantini ed interrompendo i relatori. All'incontro di questo pomeriggio interverranno anche la scrittrice Costanza Miriano ed Enrico Pagano, autore del libro «Aborto: ragioni vere e false».

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno

di Enrico Presazzi

Negrar (di Valpolicella) e gli altri Cambiare nome per il marketing

A Verona già quattro casi di «co-branding». Il docente: spesso funziona

VERONA Nero su bianco. Gli esperti in marketing lo definiscono «co-branding», ma per residenti ed esercenti di Negrar potrebbe trasformarsi in una vera e propria «primavera». Almeno a giudicare dalle recenti esperienze degli altri Comuni veronesi che hanno deciso di cambiare nome. O, per meglio dire, di «geo-specificarlo». Già, perché con il voto del referendum di domenica, i negrari si sono decisi ad aggiungere a Negrar la formula «di Valpolicella». Proprio come avevano fatto negli scorsi anni le amministrazioni di Brenzone (sul Garda), Costermano (sul Garda) e Castelnuovo (del Garda).

A onor del vero, almeno a giudicare dall'affluenza alla urne, la discussione sembra aver scaldato poco i cuori dei negrari. Il sì è passato con 1.726 preferenze (81%) a fronte dei 322 voti sfavorevoli. Ma ai seggi si sono presentati solo 2.060 elettori su un totale di 13.949 aventi diritto. «Personalmente non le ritengo nemmeno pochissime» commenta il sindaco Roberto Grison, ma forse si sarebbe potuto avere un'affluenza maggiore». È il suo vice Fausto Rossignoli a snocciolare le possibili cause: «Forse l'informazione non è arrivata proprio a tutti, in secondo luogo in molti davano per scontato il risultato positivo.

Il voto

● Domenica a Negrar si è tenuto un referendum per il cambio di nome in «Negrar di Valpolicella». Hanno votato 2.060 elettori su 13.949 aventi diritto, il sì è passato con l'81% dei voti

● Simili referendum si sono tenuti in altri tre casi nel recente passato a Castelnuovo, Brenzone e Costermano. In tutti i tre casi è stata aggiunta la formula «del Garda»



E infine una parte dei nostri concittadini ha ritenuto poco rilevante il problema e ha preferito restare alla fine. Ma, come amministratori, a noi interessano anche queste persone e riteniamo che questo sia stato un bel passo per tutta la nostra comunità. Si convinceremo della bontà della scelta». Il sindaco Grison allarga la prospettiva: «Il risultato di un'operazione come questa è quello di portare maggiore ricchezza al territorio grazie a tutte le possibilità che il brand di questa denominazione (Valpolicella, ndr) porta con sé - riflette -. Penso in primis ai tanti produttori di uva e vi-

no e ai numerosissimi operatori dell'accoglienza. Ma anche all'indotto per tutte le altre attività e all'incremento del valore degli immobili, come ci hanno confermato i sindaci che lo hanno già sperimentato».

Da Costermano sul Garda, il collega Stefano Passarini, che nel 2016 si era battuto strenuamente per il referendum, testimonia la sua esperienza: «In un'epoca come quella attuale in cui tutto ruota attorno ad Internet, è fondamentale farsi trovare. Con la nuova denominazione, in questi due anni l'incominciato del turismo a Costermano è aumentato del 10%. E

un recente studio di immobiliare.it ha certificato che i prezzi degli immobili sono aumentati del 5-10% - racconta -. L'economia in generale ne ha beneficiato. Abbiamo registrato un boom di conversione delle abitazioni in strutture ricettive. E questo ha portato a una ristrutturazione degli immobili, con un arricchimento del patrimonio anche in termini di bellezza generale. Come Comune abbiamo istituito un budget per i fiori, il paese ha avuto un generale cambiamento "estetico" in positivo».

Il docente di Marketing Territoriale dell'Università di Verona, Federico Brunetti, attende dati per poter esprimere una valutazione: «Non ho basi scientifiche per poter dire se funzioni - premette -, ma sicuramente aggiungendo al nome storico quello di una località o di un territorio maggiormente conosciuti, si cerca di beneficiare del cosiddetto "effetto alone" che estende i benefici anche sul centro meno noto». «In linea teorica, dovrebbe essere un esperimento in grado di procurare benefici - conclude il professore -, perché l'effetto di co-branding dato dall'associare il meno noto al più noto, normalmente funziona». Negrar, ora «di Valpolicella», ovviamente ci conta molto.

Il sindaco Grison
Operazione che porterà
maggiore ricchezza
al territorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente ricorso al Tar

Arena coperta, fine del progetto



VERONA Cala una «pietra tombale» sul progetto di coprire l'Arena. Sul tema la giunta Tosi aveva organizzato un concorso internazionale d'idee, premiando, alla fine, il migliore «studio di fattibilità». Il concorso era stato finanziato da Sandro Veronesi, il patròn di Calzedonia, ed era stato vinto dall'ingegner Robert Friedrichs, direttore dello studio di architettura tedesco Gmp Architekten von Gerkan, Marg und Partner. Nel settembre scorso, però, la Sovrintendenza ai Beni Architettonici aveva fatto arrivare a Palazzo Barbieri il suo parere negativo sullo studio stesso. E la giunta Sboarina, da sempre contraria all'idea, ha deciso ieri mattina di non presentare alcun ricorso al Tar per contestare quel parere. La vicenda di quello che il sindaco definisce ironicamente «il cappello sull'Arena», si chiude quindi qui.

L. A.